



Fertilità della terra e fecondità femminile.

Il pensiero di Françoise d'Eaubonne negli studi recenti¹

a cura di

Bruna Bianchi



Se ci sarà un futuro per il “Nuovo Eco-femminismo” dovrà essere più consapevole del suo ricco e preveggenete passato (Gaard 2011, p. 44).

Alla riscoperta di Françoise d'Eaubonne

Nel 1978 ho pubblicato il mio libro *Ecoféminisme* che è stato accolto con derisione. Mi dissero che avevo unito due concetti moderni che non avevano niente in comune (Puleo 2006, p. 16)².

¹ Ringrazio Julie Le Men dell'Institut mémoires de l'édition contemporaine (IMEC) per l'aiuto e Vincent d'Eaubonne per avermi consentito di pubblicare la fotografia della madre.

² Françoise d'Eaubonne si riferiva con tutta probabilità alla sua opera uscita vent'anni prima *Écologie et féminisme. Révolution ou mutation?*.

Così scriveva nel 1998 sulle pagine della rivista “Silence” Françoise d’Eaubonne (1920-2005), la prima autrice ad aver compiuto una sintesi del pensiero femminista del XX secolo con l’ecologia e il pacifismo. Menzionata di sfuggita come colei che coniò il termine ecofemminismo nel 1974 in *Le féminisme ou la mort*, Françoise d’Eaubonne è stata per lo più ignorata o svalutata, e quell’omaggio rituale, spesso relegato in una nota, che compare nella letteratura ecofemminista prevalentemente in lingua inglese, raramente si è accompagnato ad un’analisi del suo pensiero. Ne è un esempio l’opera di Maria Mies e Vandana Shiva, *Ecofeminism*, apparsa nel 1993. Nell’*Introduzione* le autrici riconoscevano a Françoise d’Eaubonne la maternità del termine, ma si affrettavano a precisare che il pensiero e l’attivismo ecofemminista aveva preso forma negli anni successivi (Mies-Shiva 2014, p. 13). Ancora nel 2009 in uno studio sui rapporti tra letteratura ed ecologia in America Latina Beatriz Rivera-Barnes e Jerry Hoeg scrissero che il termine ecofemminismo era stato coniato da Françoise d’Eaubonne ancor prima che esistesse una coerente teoria dell’ecofemminismo; quella della femminista francese, infatti, era una teoria incompiuta,

perché fu solo alla fine degli anni Ottanta che l’ecofemminismo divenne un discorso accademico con Ariel Salleh e Val Plumwood che gli diedero una dimensione globale e una presenza negli Stati Uniti, in Canada, in Europa, in India e in Australia (Rivera-Barnes e Hoeg 2009, p. 139).

Anche l’attribuzione del termine ecofemminismo ha sollevato perplessità e talvolta, come ha scritto Greta Gaard, persino risentimento (Gaard 1998, p. 13). Quel termine, si disse, non era nato dalla mente di una donna bianca, una intellettuale e un’attivista isolata, bensì dai movimenti spontanei delle donne che si erano sviluppati a livello mondiale; non da una donna “immersa nelle biblioteche, ma dall’impegno di molte donne nelle foreste, di fronte alle basi militari e alle centrali nucleari” (*ivi*, p. 14).

Nel corso degli anni Ottanta, continua Gaard, molte donne pensavano di essere state loro ad aver inventato il termine “ecofemminismo” per descrivere il loro attivismo e il loro modo di pensare. Altre, che avevano sentito la parola per la prima volta, riconobbero immediatamente che aveva una risonanza profonda con i loro valori e le loro convinzioni [...]. Quello che è certo è che “ecofemminismo” non era il prodotto della mente di una singola donna ben identificata (*ibidem*).

Per coloro che volevano estendere e rafforzare il movimento, un’origine del termine legata all’attivismo sembrava una scelta strategica efficace, ma rispecchiava solo in parte la realtà. Come ha scritto nel 1998 Barbara Gates, in *A Root of Ecofeminism: Écoféminisme*, riflessione e attivismo sorsero e si svilupparono contemporaneamente. Nello stesso saggio la studiosa britannica invitava a riflettere su quanto anglicizzati fossero gli studi ecofemministi. L’inglese, affermava, “è diventato la “lingua franca” dell’ecofemminismo (Gates 1998, p. 16). Già nel 1991, riferendosi alla letteratura ecofemminista, Ariel Salleh, aveva messo in rilievo che ricerche e articoli in altre lingue avevano scarsa visibilità e considerazione:

Non è facile documentare adeguatamente questa nuova letteratura. Ricerche pubblicate in Finlandia o articoli pubblicati in riviste venezuelane o australiane, raramente superano la soglia del mercato editoriale internazionale “metropolitano”. Per ragioni politico-economiche le visioni delle ecofemministe che lavorano nelle nicchie più visibili della cultura dominante in

lingua inglese sono state le più diffuse – anche il femminismo è toccato dal suo contesto imperialista. Così è accaduto che i fondamenti classici dell’ecofemminismo siano stati riconosciuti in *New Woman, New Earth* di Rosemary Ruether (1975), *Green Paradise Lost* di Elizabeth Dodson-Gray (1979) e *The Death of Nature* di Carolyn Merchant (1981). L’isolata apparizione a Parigi di *Le féminisme ou la mort* di Françoise d’Eaubonne (1974) è un’eccezione la cui mancata traduzione in inglese più o meno conferma la regola (Salleh 1991, p. 206).

Secondo Ariel Salleh, al contrario, furono le opere di Françoise d’Eaubonne e di Rosemary Ruether ad aver dato impulso intellettuale all’ecofemminismo (Salleh 2017, p. 52). Lo stesso parere è stato espresso da Alicia Puleo che in numerosi scritti ha dato risonanza al pensiero della femminista francese, ne ha sottolineato le radici libertarie e il rilievo per l’ecofemminismo (Puleo 2011; 2012; 2017).

Benché D’Eaubonne fosse stata invitata in più occasioni a tenere conferenze in Canada e negli Stati Uniti, negli anni Novanta il senso acuto della catastrofe imminente e dell’urgenza di agire di cui erano pervasi i suoi scritti non trovarono ascolto in ampi settori dell’ecofemminismo che si erano smarriti nelle dispute accademiche. Non stupisce quindi la scarsità delle traduzioni in lingua inglese delle opere di Françoise d’Eaubonne. Negli Stati Uniti, infatti, dopo la traduzione di un breve estratto da *Le féminisme ou la mort* nella raccolta curata da Isabelle Courtivron ed Elaine Marks nel 1980 e la traduzione nel 1994 dell’ultimo capitolo dello stesso volume (*Les temps de l’écoféminisme*) nell’antologia curata da Carolyn Merchant (Merchant 2008, pp. 201-214), non è più stata pubblicata alcuna traduzione dei suoi scritti e solo per il 2022 è annunciata la traduzione integrale di *Le féminisme ou la mort* a cura di Carolyn Merchant e Ruth Hottell. Del tutto assenti i riferimenti all’opera del 1978 *Écologie et féminisme. Révolution ou mutation?*, se si fa eccezione del saggio di Danielle Roth-Johnson (2013) che mette in luce alcune linee del suo pensiero che saranno al centro della riflessione ecofemminista degli anni successivi. Tra le riviste l’unica ad ospitare uno scritto della femminista francese – *What Could an Ecofeminist Society Be?* – è stata “Ethics and Environment” (Eaubonne 1999).

Poche le traduzioni in altre lingue, pubblicate prevalentemente negli anni Settanta e nei primi anni Ottanta³, mentre nel 2019 è apparsa la traduzione in spagnolo di *Le sexocide des sorcières*.

In Francia Françoise d’Eaubonne è stata a lungo ignorata o dimenticata e i suoi scritti sull’ecofemminismo fino a tempi molto recenti non sono stati riediti. Eppure, a partire dagli anni Sessanta, ella si era soffermata su tutti i temi cruciali per il femminismo: la libertà riproduttiva, l’omosessualità, l’ecologia, l’ingiustizia nei confronti di tutte le minoranze, la religione, il lavoro femminile, la prostituzione, temi affrontati con un orientamento radicale, con una voce energica e irriverente e con uno stile in cui il rigore della studiosa si fonde con i toni accesi dell’attivista.

Un silenzio altrettanto sorprendente ha avvolto la sua carriera letteraria iniziata a vent’anni in piena guerra e proseguita tutta la vita, come ha rilevato Nicolas Longtin-Martel nel suo lavoro di tesi sul romanzo *Les bergères de l’apocalypse* (2016). Ugualmente trascurati gli studi biografici. Da quando, nel 1993 e 1994, so-

³ Nel 1981 è apparsa la traduzione italiana di *Les femmes avant le patriarcat*; nel 1975 quella in tedesco di *Le féminisme ou la mort*.

no apparsi quelli di Hélène Jaccomard sui primi tre volumi della autobiografia di Françoise d'Eaubonne, nessun'altra ricerca si è soffermata sulle sue memorie, né sul romanzo autobiografico *Le Temps d'apprendre à vivre*.

Negli ultimi anni, tuttavia, nel contesto della crisi climatica e pandemica, della rinascita dei movimenti, dello sviluppo della riflessione ecofemminista (Burgart Goutal 2016a, 2016b, 2018, 2020; Hache 2016; Goldblum 2017) e degli studi sulle proteste contro il nucleare degli anni Ottanta (Zitouni 2014), Françoise d'Eaubonne ha ricevuto una crescente attenzione (Goldblum 2018, 2019; Cambourakis 2018; Thiébaud 2021) e le recensioni e i saggi introduttivi alle riedizioni dei suoi scritti (Goldblum 2018; Bahaffou 2019; Bahaffou-Gorecki 2020; Derzelle 2020) si sono interrogati sull'attualità del suo pensiero. Momento di svolta è stata la COP21 che ebbe luogo a Parigi nel 2015.

Nel 2018 la casa editrice Libre & Solidaire ha proposto una nuova edizione di *Écologie/féminisme. Révolution ou mutation?*, corredata da una prefazione di Serge Latouche, che colloca l'autrice nella tradizione di pensiero della decrescita, e di una postfazione di Caroline Goldblum che ripercorre la vita e il percorso intellettuale e politico di Françoise d'Eaubonne. Nel 2020 la casa editrice le passager clandestin ha riedito *Le féminisme ou la mort* introdotta da Myriam Bahaffou e Julie Gorecki che, nel quadro di una visione ecofemminista decoloniale, hanno messo in rilievo l'assenza del tema del colonialismo nell'opera del 1974. "I paesi del Sud del mondo, hanno scritto le autrici, sono raramente visti come culle del femminismo, ma piuttosto come luoghi di un sessismo tragico" (Bahaffou-Gorecki 2020, p. 30).

Nel settembre 2021 è apparso il capitolo finale di *Le féminisme ou la mort*⁴ introdotto e commentato da Caroline Lejeune. Nello stesso anno è stata ripubblicata una delle sue prime opere: *Le complexe de Diane. Érotisme ou féminisme* (1951).

Lo studio più ampio è quello di Caroline Goldblum: *Françoise d'Eaubonne & l'écoféminisme* (2019) arricchita da una antologia di scritti. Sulla base delle opere, delle memorie e della documentazione conservata presso l'IMEC⁵, Goldblum ha tracciato un profilo articolato della scrittrice francese, della sua riflessione e del suo attivismo. Alle ricerche apparse negli ultimi anni, si è aggiunta nel 2021 la biografia a cura della giornalista e scrittrice Élise Thiébaud, *L'amazone verte. Le roman de Françoise d'Eaubonne*. Di carattere divulgativo, e a tratti romanzato, che indulge sui tratti del suo carattere e sulle sue relazioni amorose, il volume si basa prevalentemente sugli scritti autobiografici, su numerose interviste, nonché su alcune opere, saggistiche e letterarie.

Nel loro insieme gli studi recenti hanno delineato un ritratto della donna, della femminista e della scrittrice assai più nitido rispetto al passato, ritratto che le pagine che seguono cercano di restituire interrogandosi sull'eredità che Françoise d'Eaubonne ha lasciato all'ecofemminismo.

⁴ I primi capitoli dell'opera sono dedicati alle tematiche al centro del MLF: la condizione femminile, il matrimonio, la prostituzione, il lavoro.

⁵ Institut mémoires de l'édition contemporaine che conserva un fondo su D'Eaubonne.

Vita di una ribelle “irriducibile”

La base del mio temperamento è l'emozione, la passione, che ci posso fare? Furiosa, veemente fino alla disperazione, contorta dalle risate, scossa dai singhiozzi, sgangherata e ancora furiosa, ecco il mio autoritratto (Jacomard, p. 490).

Così scriveva nel 1965 Françoise d'Eaubonne nel primo volume della sua autobiografia. Attribuirà lo stesso carattere ribelle e passionale alle protagoniste delle sue numerose biografie (tra cui quelle di Emily Brontë, Isabelle Eberhardt, Jiang Quing, Louise Michel) e a quello dei profili contenuti in *Les grandes aventurières* (1988) e *Les scandaleuses* (1990).

Françoise Piston d'Eaubonne nacque a Parigi nel 1920 da padre bretone e da madre aragonese. Terza di cinque figli, trascorse i primi anni della vita nella periferia parigina e in seguito, dal 1931, presso Toulouse dove la famiglia si trasferì a causa della crisi economica. Gli anni dell'infanzia e della giovinezza furono rattristati dalle sofferenze fisiche del padre, un reduce della Grande guerra che era stato esposto ai gas, e dalla sua morte nel 1947. Della madre, Rosita Martinez, nell'autobiografia ricorda il distacco; le rimprovera di non averla desiderata, di averla fatta sentire un ostacolo per la sua felicità coniugale e, in definitiva, di non averle offerto un modello di femminilità (Jacomard 1994, p. 491). “L'orgoglio, la passione, il terrore, tutte le meschinità e tutte le sublimità dell'amore materno le ho viste esprimere da mio padre (Eaubonne 2001, p. 26).

Nel 1938 si iscrive alla facoltà di Diritto e Belle arti, ma lascia gli studi e si impiega come istitutrice. Il padre, vicino all'anarcosindacalismo, la coinvolge nel suo impegno politico e in quelle esperienze precoci di militanza si plasma lo stile impetuoso caratteristico del suo impegno e della sua scrittura (Jacomard 1994, p. 340). Nel 1942 si unisce a un piccolo gruppo di resistenti e nel 1943, all'età di 23 anni, sposa Jacques Aubenque, colui che l'aveva aiutata a pubblicare sulla rivista “Confluence” le sue prime poesie. Lo sposa per dare un nome al figlio che aspetta da lui; una gravidanza non desiderata da Françoise che vuole dedicarsi alla letteratura, ma l'aborto è illegale e punito severamente. Poche settimane dopo, il 30 luglio 1943, in nome della famiglia e della patria, verrà ghigliottinata Marie Louise Giraud, accusata di aver procurato 27 aborti, una delle ultime condanne alla pena capitale (Le Maguet 1996).

Ben presto Françoise lascia il marito e con “sorprendente allegria” porta a termine la gravidanza nella casa dei genitori; partorisce sola e allatta la sua bambina, ma quando le giunge il contratto per il suo primo romanzo, *Le coeur de Watteau* che uscirà l'anno successivo, la affida a una balia e parte per Lione per poi stabilirsi a Parigi. Fin dall'età dell'adolescenza aveva desiderato di “fuggire dalla piccola periferia meschina di una città i cui abitanti, con la loro mentalità e il loro accento [le] erano sgradevoli al massimo” (Eaubonne 2001, p. 72).

Indiana è la prima di tre figli avuti da tre diverse unioni; il secondo, nato nel 1947, viene dato in adozione; il terzo, Vincent, nato nel 1958, visse a lungo con la famiglia della sorella di Françoise. “Nella vita, scrive Thiébaud, aveva dato la priorità alla scrittura, riservandosi il diritto di amare i figli da lontano” (Thiébaud 2021, p. 130). Alla vita sentimentale tormentata di Françoise d’Eaubonne, ai legami per lo più di breve durata con uomini anche molto più giovani di lei che le inflissero pesanti umiliazioni è dedicato ampio spazio nell’*Amazone verte*. Françoise tratterà per la prima volta il tema della supremazia maschile, dell’esercizio violento del potere, in primo luogo nelle relazioni amorose, in *Y a-t-il encore des hommes?* (1965). Nel 1976 si sposerà una seconda volta con un carcerato per protestare contro a sua condanna per omicidio.

Nel 1947 ottiene il prix des lecteurs per il romanzo storico *Comme un vol de gerfauts*, un ulteriore incoraggiamento a seguire il suo talento di scrittrice. Nel 1949 è folgorata da *Le seconde Sexe* di Simone De Beauvoir, di cui diviene amica e poi biografa (*Une femme nommée Castor*, 1986). Due anni dopo appare *Le complexe de Diane* in cui l’autrice pone l’accento sulla costruzione sociale della virilità e della femminilità e sostiene la tesi della bisessualità originaria. Da allora inizierà a raccogliere l’imponente documentazione sulla fine del neolitico che sfocerà nell’opera del 1976, *Les femmes avant le patriarcat*, in cui troviamo per la prima volta il termine e il concetto di “sexocide” (femminicidio), oggetto di uno studio sulla caccia alle streghe, *Le sexocide des sorcières* (1999).

Nel primo dopoguerra inizia la sua militanza nel partito comunista da cui si allontanerà dieci anni dopo indignata per l’adesione del partito alla politica repressiva in Algeria. La delusione provata nel corso della sua militanza la porta a rivolgersi “alle radici paterne”, ovvero all’anarchismo, una tradizione di pensiero più sensibile ai temi della pace, dell’ecologia, e del femminismo (Puleo 2011).

Nel 1956 si reca in Algeria, visita un campo in cui sono ammassati uomini, donne e bambini che paragona ai “fantasmi di Dachau”, i deportati che aveva visto al loro ritorno dai campi, e incontra le attiviste delle organizzazioni femminili algerine. Nel 1960 è tra le firmatarie del *Manifeste des 121* sul diritto alla disobbedienza nella guerra d’Algeria.

Gli anni Sessanta sono anni di intensa attività letteraria; nel complesso, dal 1942 al 2003, Françoise d’Eaubonne ha pubblicato oltre cento opere tra romanzi, saggi, biografie, racconti utopici, polizieschi e per l’infanzia. Il tratto che unifica la sua produzione, ha scritto Hélène Jaccomard, è l’anticonformismo, la denuncia dell’ingiustizia, la difesa delle minoranze, una vera e propria “letteratura dell’indignazione” (Jaccomard 1993, p. 55).

Nel 1970 è tra le fondatrici del Mouvement de Liberation des femmes (MLF) e nel 1971 tra le firmatarie di un manifesto pubblicato su “Le Nouvel Observateur” in cui 343 donne si autodenunciavano per aver fatto ricorso all’aborto (per due volte Françoise scelse di abortire) e chiedevano la depenalizzazione e la legalizzazione dell’interruzione volontaria di gravidanza.

In quello stesso periodo, per sostenere i diritti degli omosessuali, contribuisce alla fondazione del Front homosexuel d’action révolutionnaire (FHAR) e pubblica una storia dell’omosessualità maschile, ai suoi occhi la trasgressione estrema (*Éros minoritaire* 1970). Nel rifiuto della eterosessualità ella vedeva una sfida alle basi

stesse del potere patriarcale e negli-nelle omosessuali potenziali alleati-e delle femministe.

La scarsa sensibilità del movimento femminista per i problemi ambientali la induce, nel 1973, a fondare Le Front Féministe, un piccolo gruppo che dal 1974 prolungherà la sua attività nel “movimento di riflessione” Écologie-féminisme, un laboratorio di idee che le permetterà di giungere alla formulazione della sua teoria ecofemminista.

Françoise d’Eaubonne ha fatto risalire la sua presa di coscienza della questione ecologica al 1971 quando un militante del FHAR, l’artista Alain Fleig, affermò che il capitale era giunto allo stadio suicida e che avrebbe annientato tutto il mondo; di fronte all’urgenza ecologica, aggiunse, il problema della rivoluzione doveva passare in secondo piano (Cambourakis 2018).

“Mi ci volle più di un anno, ha scritto D’Eaubonne, data la mia lentezza di spirito, per assimilare in profondità questa verità” (Goldblum 2019, pp. 27-28). L’anno successivo, infatti, nel capitolo conclusivo di *Féminisme: histoire et actualité*, benché non apparisse ancora il termine ecofemminismo, compaiono già tutte le premesse del suo pensiero sulla natura della catastrofe ambientale, ovvero il dominio patriarcale sulla terra, sulle donne e su tutti coloro posti in condizioni di “féminitude”.

Due opere, entrambe apparse nel 1973, furono per lei fonte di ispirazione: *La société contre nature* dello psicologo rumeno Serge Moscovici⁶, in cui l’autore affermava che l’essere umano non era esterno alla natura bensì un suo prodotto, e *L’utopie ou la mort* dell’agronomo francese René Dumont, candidato ecologista alle elezioni presidenziali che Françoise d’Eaubonne sostenne nella sua campagna e con il quale strinse legami di amicizia. *Le féminisme ou la mort* (1974) è una risposta diretta all’opera di Dumont che nel lanciare l’allarme per la distruzione planetaria non prendeva in considerazione l’oppressione femminile.

L’incertezza nell’azione che tanto il movimento ecologista che quello femminista avevano dimostrato derivava, a parere di Françoise d’Eaubonne, dai loro limiti culturali; nell’analisi della catastrofe, infatti, avevano trascurato di esplorarne l’origine.

Solo un’analisi rigorosa, basata su uno studio storico senza concessioni ci potrà aprire la via a un modo di pensare e di agire di tipo nuovo [...] solo allora si potrà prevedere una società di **democrazia diretta**⁷, obiettivo mai raggiunto dalle rivoluzioni che [hanno ignorato] ‘la metà del cielo’... E la totalità dell’ambiente” (Eaubonne 1978, pp. 22-23).

Per contrastare il senso di impotenza, ritrovare la forza di immaginare un altro mondo e di cambiare le cose, Françoise d’Eaubonne volle sfidare quelle narrazioni che, ponendo l’uomo come l’unico agente della storia, cancellavano il femminile anche dalla lingua e dalla coscienza.

Valéry diceva: “ciò che noi abbiamo di più profondo è la nostra pelle”. Grammatica, linguistica, ecco la pelle del pensiero, l’epidermide della coscienza (Eaubonne 1976, p. 14).

⁶ Sul tentativo di D’Eaubonne di fondere il pensiero di De Beauvoir con quello di Moscovici si veda Gandon 2009.

⁷ Nelle citazioni dalle opere di D’Eaubonne ho sempre conservato grassetti, corsivi e maiuscole – segni della radicalità del pensiero e della scrittura dell’autrice – così come compaiono negli originali.

Questa volontà di ritrovare un legame vivo con la propria storia attraversa tutte le sue opere più importanti sull'ecofemminismo degli anni Settanta, incluso il romanzo apocalittico *Les bergères de l'Apocalypse* (1978).

Mentre dunque il suo pensiero si articolava e si approfondiva, il suo attivismo si radicalizzava. Nel febbraio 1975, quando migliaia di donne protestarono a Whyll in Germania al confine con la Francia contro la costruzione di una centrale nucleare ottenendo la prima e più grande vittoria contro "l'abominevole demenza nucleare", ripenserà ancora una volta alle parole di Alain Fleig: "il prossimo atto realmente rivoluzionario sarà l'attentato contro una centrale nucleare in costruzione". Poche settimane dopo, il 3 maggio, con la complicità di alcuni amici, D'Eaubonne mise in atto un attacco dinamitardo alla pompa idraulica di una centrale nucleare in costruzione a Fessenheim che ne ritardò l'avvio per un anno. Lo confessa nelle sue memorie inedite consultate da Caroline Goldblum (2018, p. 218).

Il comunicato che rivendicava l'attentato al gruppo Puig Antich - Ulricke Meinhof⁸ si concludeva con la "condanna di una società costruita senza le donne e contro di loro che aveva creato quelle tecniche di morte solo per mantenere un'economia di profitto" (Eaubonne 2018, p. 36). Alla necessità della "contro-violenza", ovvero di atti terroristici, è dedicato il saggio *Contre-violence ou la Résistance à l'État* (1978).

Questa scelta accentuò ancor più la sua marginalità nei movimenti. In quello femminista, molto pesò l'influenza esercitata dalla tradizione razionalista e dal pensiero di Simone de Beauvoir. L'autrice del *Secondo sesso*, infatti, aveva teorizzato l'incompatibilità tra la società e la natura legando la prima alla trascendenza e alla libertà e la seconda all'immanenza e alla schiavitù e nel seguire il modello maschile, ovvero trasformare e dominare la natura, vedeva l'unica prospettiva di liberazione per le donne. Adottando pienamente il pensiero dicotomico maschile tra natura e cultura, immanenza e trascendenza, De Beauvoir considerava la natura un principio da superare e trascendere. Non ci poteva essere libertà che contro la natura (Gandon 2009; Derzelle 2020). Era il concetto stesso di natura a dividere le due femministe; la natura era il regno della staticità e della normatività per Simone de Beauvoir e principio di vita per Françoise d'Eaubonne. Commentando l'influenza di De Beauvoir nel femminismo francese Jeanne Burgart Goutal ha scritto: "A parlare di natura in Francia si posa il piede su un terreno minato" (2020, p. 53).

Solo un piccolo gruppo raccolto intorno alla rivista "Sorcières: les femmes vivent" affrontò le tematiche dell'ecofemminismo e nel 1980 il periodico pubblicò un numero speciale (n. 20), *La nature assassinée*, che accoglieva un saggio di Françoise d'Eaubonne, *La nature de la crise*.

La rivista, che si proponeva come un luogo in cui le donne potessero esprimere la loro creatività, era stata fondata nel 1976 da Xavière Gauthier, scrittrice, giornalista e studiosa di Louise Michel che considerava una ecofemminista ante litteram. In una recente intervista Gauthier ha dichiarato:

La nostra celebrazione della natura e del potere femminile passava per la creazione artistica.
[...] Noi avevamo una coscienza ecologica, lottavamo contro il nucleare [...] e collegavamo

⁸ Rispettivamente il militante antifranchista giustiziato nel 1974 e la rivoluzionaria tedesca che morirà in carcere nel 1976.

esplicitamente femminismo ed ecologia [...] ci volevamo distinguere dal femminismo “egualitario” o meglio “assimilazionista” [...] volevamo che la società cambiasse dalle fondamenta⁹.

“Vorrei – scriveva Gauthier nell’editoriale del primo numero – che “Sorcières” fosse una rivista viva e in movimento, per questo non ho voluto creare un comitato di redazione fisso, definitivo, ristretto e rigido, ma [...] diverso per ogni numero” (Gauthier 1975, p. 5). Così, tra le curatrici del numero 20 troviamo Anne-Marie de Vilaine, giornalista e scrittrice, autrice nel 1977 di un manifesto ecofemminista dal titolo *La femme et/est l’écologie* nella rivista “Le Sauvage”. Accanto all’articolo di Françoise d’Eaubonne, a quello di Anne-Marie Vilaine (*Un soleil de mort*) e di Xavière Gauthier (*La force des végétaux*), compare uno scritto di Gloria Orenstein (*La réémergence de la Grande Déesse dans l’art féminin contemporain*), l’artista ecofemminista statunitense che nel 1990 avrebbe curato l’antologia *Reweaving the World. The Emergence of Ecofeminism*¹⁰. Anche in Francia, dunque, esisteva un piccolo gruppo di donne che, come scrisse Vilaine, “avevano voglia di lottare per la vita in un mondo anti-vita” e che “aveva[no] trovato una ‘causa’ che non tradiva né il [loro] corpo né il [loro] sesso, ma al contrario vi si radicava” (Vilaine 1977, p. 49), ma esse non riuscirono ad allargare la propria influenza e i contatti con le ecofemministe a livello internazionale furono sempre sporadici (Burgart Goutal 2020, p. 49). “Sorcières” cessò le pubblicazioni nel 1981 e negli anni successivi Françoise d’Eaubonne si lanciò nell’avventura delle radio libere e si dedicò alla causa omosessuale; continuerà a scrivere, saggi e romanzi, fino all’inizio degli anni Duemila, ma non proseguirà la sua riflessione ecofemminista. Uno dei suoi ultimi saggi, scritto tra il 1996 e il 1998, *L’homme de demain. A-t-il un future?*, in cui affrontava i temi della globalizzazione, del lavoro e della tecnologia, si concludeva con un senso di impotenza. Erano le speranze dei giovani, convinti di “avere un passato, ma di non avere un futuro”, che le sembravano ormai definitivamente svanite.

Impotenti come siamo a cambiare attualmente il corso delle cose, malgrado la nostra consapevolezza acuta del disastro che si annuncia, la nostra unica risorsa è quella di aiutare con l’analisi, la riflessione e l’indicazione della via verso un futuro possibile che sarà la nuova pelle della società di “fratelli umani che vivranno dopo di noi” (Eaubonne 2002, p. 157).

Alle origini del dominio patriarcale

Da quando [l’uomo] scopri le sue due possibilità di agricoltore e procreatore, instaurò quello che Lederer chiama “il grande rovesciamento” a suo profitto. (Eaubonne 2020, p. 282).

⁹ *Les Sorcières sont de retour. Entretien avec Xavière Gauthier & Danièle Carrer*, “Multitudes”, 2, 67, 2017, p. 91, <https://www.cairn.info/revue-multitudes-2017-2-page-90.htm>.

¹⁰ L’intero numero si può consultare in rete all’indirizzo https://femenrev.persee.fr/issue/sorci_0339-0705_1980_num_20_1.

Al controllo patriarcale della fertilità della terra e della fecondità femminile Françoise d'Eaubonne faceva risalire la causa diretta della distruzione ambientale. Quando (tra il 3500 e il 2500 avanti Cristo) l'uomo sottrasse alle donne la produzione agricola, le tecniche conservative e le diversificazioni colturali lasciarono il posto a quelle sempre più intensive; alla zappa si sostituì l'aratro e fu introdotta l'irrigazione. Quando l'uomo scoprì di avere un ruolo nella riproduzione, la natalità iniziò ad aumentare; credendosi l'unico agente della procreazione, non solo un collaboratore, egli considerò la donna e la terra come ricettacoli della sua forza vitale. Da allora il predatorio modo di appropriazione divenne il paradigma dell'economia e di tutte le relazioni di sfruttamento; la donna, "schiava prima della schiavitù", fu ridotta all'insignificanza e la terra a materia inerte da sfruttare (Eaubonne 2018, p. 103).

Come riconobbe lei stessa, Françoise d'Eaubonne non era stata la prima ad aver studiato le società pre-patriarcali, società ecoconsapevoli basate sull'agricoltura e sulla collaborazione delle donne con la natura. Le ricerche di Bachofen, Lewis Morgan, Friedrich Engels, per citare solo le più note, avevano suscitato grande interesse e accesi dibattiti nel XIX secolo¹¹ (Taylor Allen 1999). A differenza di Bachofen Françoise d'Eaubonne rifiutava l'idea di un potere femminile; le donne non erano all'apice di quelle società, bensì al centro. Agli studiosi marxisti rimproverava di aver ignorato o minimizzato le conseguenze della scoperta da parte dell'uomo del proprio ruolo nella procreazione. Ai loro occhi una tale sfumatura psicologica non poteva alterare i rapporti di produzione e pertanto non meritava di essere presa in considerazione (Eaubonne 1978, p. 34). Con queste parole nel 1980 criticava la centralità della lotta di classe nelle analisi marxiste:

La millenaria lotta di classe non è iniziata che dopo la vittoria di un sesso su un altro; tutti i socialisti del XIX secolo, compresi Marx ed Engels, lo sapevano e lo hanno detto. Ma oggi i partiti nati dall'analisi marxista fanno della lotta dei sessi – quando non possono negarla, malgrado tutti i loro sforzi – un semplice aspetto della lotta di classe; e della questione ecologica una vaga recriminazione in più contro la gestione del Capitale (Eaubonne 1980, p. 69).

Negli studi classici sulle società antiche l'avvento del patriarcato era per lo più presentato come una trasformazione graduale che non aveva incontrato resistenza, una interpretazione che negava fondamento storico all'esistenza delle amazzoni relegandole nella sfera del mito. Al contrario, "È la difesa, armi alla mano, delle ricchezze agricole, ad essere all'origine delle supposte "leggende" delle Amazzoni e della loro lotta contro gli uomini cacciatori e pastori" (Eaubonne 2020, p.159).

Ma è nelle riflessioni sui quadri concettuali patriarcali all'origine del dominio sulle donne e sulla natura che risiede l'eredità più rilevante della femminista francese all'ecopacifismo femminista. In *Écologie et féminisme* affermò che la scoperta del ruolo maschile nella procreazione indusse nuove strutture mentali caratterizzate

¹¹ Jakob Bachofen, *Das Mutterrecht*, Kraid und Hofmann, Stuttgart 1861; Lewis H. Morgan, *Ancient Society; or, Researches in the Lines of Human Progress, from Savagery through Barbarism to Civilization*, Macmillan, London 1877; Friedrich Engels, *Der Ursprung der Familie, des Privateigentums, und des Staates* Schweizerische Volksbuchhandlung, Hottingen-Zürich 1884.

dall'“illimitimisme”, ovvero l'assenza di limiti nella ricerca del potere: sulle donne, sulla natura, su altri gruppi e popoli, uno sfruttamento estremo basato sulla sete dell'assoluto, un'illusione prometeica che nel suo delirio di appropriazione avrebbe portato all'annientamento della vita. In questa “corsa verso l'infinito, l'aggressività competitiva è indispensabile [...] e la competizione comporta la progressiva intensificazione della violenza e il massacro” (ivi, p. 163). Il patriarcato, concludeva, è una società di adulti contro i bambini, di un sesso contro l'altro, di una classe contro l'altra, di una nazione contro l'altra, una lotta di tutti contro tutti. Fin dal suo sorgere il sistema patriarcale aveva imposto una logica intrinsecamente conflittuale e manichea in tutte le forme di pensiero.

Questo modo di ragionare che chiamiamo logica maschile, senza alcun sciovinismo sessuale, perché appartiene anche alle donne che si sono formate in questo sistema, quello che ci proponiamo di studiare qui è, storicamente, il patriarcato millenario. Questo modo di ragionare consiste nello sviluppare due dimensioni contraddittorie in cui l'una esclude l'altra (ivi, p. 97).

La critica di Françoise d'Eaubonne al dualismo oppositivo, un modo di pensare che rende l'eguaglianza e la relazione impensabili, ha osservato Roth Johnson, sarà sviluppato negli anni Novanta da Karen Warren (1990), Vandana Shiva (1993) e Val Plumwood (2002).

Nel richiamarsi alla struttura logica del dualismo Françoise d'Eaubonne evitava di cadere nell'essenzialismo: maschio e maschile sono termini che la femminista francese usa senza uno stretto riferimento alla biologia, ma per designare coloro che aderiscono ai valori patriarcali distruttivi o che ne traggono vantaggio.

Alla visione ristretta del femminismo che si era cristallizzato sulla questione dell'uguaglianza tra uomini e donne e sulla libertà sessuale, un femminismo dell'inclusione, che rivendicava “l'uguaglianza in un mondo di disuguaglianza” – e che D'Eaubonne chiamava “le féminisme de maman” – opponeva la necessità di un mutamento radicale di civiltà. Si trattava di andare alla radice del dominio, di restituire all'intero pianeta la parte femminile che gli era stata sottratta, ovvero di affermare un nuovo umanesimo ecofemminista in grado di superare le basi misogene ed ecocide della civiltà occidentale.

Questa volta si tratta di una questione ben più ampia della “liberazione della donna”, e “della libertà sessuale”. Si tratta dell'avvenire stesso dell'umanità. Meglio: della possibilità di avere ancora un avvenire. La continuazione della nostra specie è minacciata oggi dal compimento delle culture patriarcali, da una follia e da un crimine. La follia: la crescita demografica. Il crimine: la distruzione dell'ambiente (Eaubonne 1972, p. 352).

L'appropriazione patriarcale della “fecondità terrestre”, persistita attraverso i secoli in tutti i regimi economici, era sfociata nel capitalismo industriale “mortifero e superinquinante”. Il profitto era “l'ultimo volto della sete di potere e il capitalismo l'ultimo stadio del patriarcato” (Eaubonne 2018, p. 118). Avanzando il concetto di patriarcato capitalista Françoise d'Eaubonne anticipava le idee che Maria Mies avrebbe articolato un decennio più tardi in *Patrarchy and Accumulation on a World Scale* (1986).

La riscoperta delle eredità che D'Eaubonne ha lasciato all'ecofemminismo si è accompagnata alla riflessione sugli aspetti critici del suo pensiero. Jeanne Burgart Goutal ha osservato che l'attribuzione al “sistema maschile”, alla “fallocrazia” della responsabilità del dominio sulle donne, sulla natura e altre categorie inferiorizza-

te, secondo una matrice originaria, stabilita una volta per tutte, è eccessivamente semplificante, incapace di rendere ragione della complessità e degli intrecci dei rapporti di dominio, di genere, di classe, di razza, di specie e di spiegare la natura di quegli intrecci.

D'Eaubonne scrive così: “il rapporto tra l'uomo e la natura è più che mai quello tra l'uomo e la donna” [...]. Ciò che rende questi due rapporti analoghi, è essenzialmente che essi sono oppressivi, “coloniali” e dualistici. [...] un tale modo di pensare i legami tra i differenti assi di dominio è insoddisfacente. L'idea dell'analogia è troppo fluida: dire che due rapporti sono simili non basta a mostrare che essi sono davvero legati e che dipendono l'uno dall'altro (Burgart Goutal 2016b, p. 31).

Da quando D'Eaubonne scriveva quelle parole la connessione tra i rapporti di dominio è stata indagata in numerose direzioni teoriche e gli orientamenti ecofemministi si sono affinati, sono stati riformulati e messi in discussione. Oggi si può dire che in questo continuo processo di elaborazione il contributo di D'Eaubonne non si limita più all'invenzione di un termine; il suo pensiero, di volta in volta rivisitato e criticato, è entrato a far parte a pieno titolo della storia dell'ecofemminismo.

La questione demografica

ESIGIAMO: la fine del saccheggio dei beni della VITA di cui siamo le detentrici (*Appel des femmes à la grève de la procréation*, Goldblum 2019, p. 96).

Eccesso di natalità e ipersfruttamento delle risorse, temi che il femminismo trascurava, negli anni Settanta erano al centro delle analisi ecologiste. Due opere in particolare influenzarono il pensiero di Françoise d'Eaubonne: quella di Paul Ehrlich, *The Population Bomb* (1968) e il rapporto del Club di Roma *Limits of Growth* (1972), opere che tuttavia considerava manchevoli sia dal punto di vista dell'analisi che dell'azione:

Che cosa strombettavano queste Cassandre? Molto semplicemente che il punto di non ritorno era praticamente raggiunto, che non si può fermare un veicolo lanciato a cento all'ora contro un muro di cemento quando si è a venti metri di distanza e che tutto ciò si poteva concludere con il motto molto virile “Si salvi chi può, che Dio cela mandi buona!” O ancora: “Abbandonate le zone industrializzate” (Eaubonne 2020, p. 281).

La pressione demografica, la distruzione ecologica, la “follia nucleare” e quella della manipolazione genetica, le minacce più gravi del futuro, dovevano diventare questioni femministe; occorreva in primo luogo porre con urgenza il tema della libertà riproduttiva delle donne, ovvero il diritto alla contraccezione e all'aborto, niente più di quanto le donne da sempre avevano tentato di attuare, attraverso la loro conoscenza del mondo vegetale, ben prima che si affacciasse il problema della pressione della popolazione umana sul pianeta.

La storia maschile non parla che di amuleti per la “fecondazione”; le donne, tuttavia, ne conoscono altri. Le francesi portavano in segreto una salamandra, le spose tedesche un testicolo di donnola; le inglesi del rosmarino e del mirto e questo fino al XIX secolo [...]. A queste pure

superstizioni si univano sperimentazioni di metodi medici, come l'infusione di cortecce di salice (*ivi*, p. 136).

Benché Françoise d'Eaubonne ponesse un'enfasi particolare sull'eccesso di natalità, incluse nella sua analisi anche la progressiva compromissione del patrimonio genetico femminile e degli altri esseri viventi, temi che si sono andati progressivamente aggravando e che oggi si presentano in tutta la loro drammaticità¹².

Nel 1974, a Bucarest, in occasione della conferenza mondiale ONU sulla popolazione, il gruppo *Écologie-féminisme*, che aveva coniato lo slogan provocatorio "famiglia nucleare, società nucleare, stessa lotta!" (Glodblum 2018, p. 216), lanciò in quattro lingue *l'Appel à la grève de la procréation*, una protesta che rivela l'influenza che ebbe su Françoise d'Eaubonne il femminismo anarchico di Emma Goldman, colei che aveva sostenuto le posizioni neomalthusiane e la "grève des ventres" (Puleo 2011, p. 28).

Le attiviste si introdussero nel Palazzo della Repubblica dove si teneva la conferenza e consegnarono il documento sottoscritto da oltre 1.000 donne. "Noi dichiariamo, si legge nell'appello,

La nostra decisione di prendere in mano, con **il controllo del nostro destino**, quello della demografia, in solidarietà con le nostre sorelle del Terzo-Mondo e la **nostra volontà di dare la caccia e combattere a tutti i livelli il sistema patriarcale universale che lega strettamente la nostra oppressione con TUTTE LE ALTRE** (*Appel*, cit., p. 96).

Mentre a livello internazionale si biasimavano le donne dei paesi "del terzo mondo", considerate le principali responsabili del problema ecologico ed erano investite da programmi aggressivi e coercitivi di "pianificazione familiare", ovvero contraccettivi e sterilizzazioni, Françoise d'Eaubonne affermava l'inseparabilità della questione della natalità con quella dello sfruttamento economico. Indurre le donne a limitare la propria fertilità senza modificare modelli di produzione e consumo non avrebbe condotto ad alcun mutamento, al contrario, avrebbe rappresentato un'ulteriore forma di violenza sulle donne.

Le firmatarie dell'appello esigevano anche la limitazione del "lavoro produttore di beni inutili e di inquinamento", la distruzione o la chiusura delle centrali nucleari, l'abolizione delle industrie di guerra.

La decrescita demografica doveva andare di pari passo con la decrescita economica e avrebbe dovuto prendere in considerazione le responsabilità storiche nella distruzione della natura e i livelli di consumo dei paesi ricchi resi possibili dallo sfruttamento dei paesi poveri. L'ONU, osservava D'Eaubonne, faceva della demografia una questione di potere su quei paesi e sulle donne senza mettere in discussione la distruzione delle risorse naturali. Dietro alle preoccupazioni degli organismi internazionali per l'aumento della popolazione si nascondevano dunque il razzismo e le antiche pratiche coloniali.

Se consideriamo il comportamento dei maschi al potere nella nostra società, cosa vediamo? Consapevoli del pericolo rappresentato dall'eccesso di popolazione, si sforzano di far credere

¹² Nel corso degli ultimi decenni, infatti, la distruzione della forza rigenerativa della terra si è andata gravemente ripercuotendo sulla fertilità di tutti i viventi e l'inquinamento creato dalla crescita economica ha alterato in modo irreversibile il patrimonio genetico di umani e non umani (Swan 2021).

“che si tratta di un problema del terzo mondo” e di indirizzare i loro sforzi verso la parte più sfavorita del pianeta, dunque quella che consuma meno (Eaubonne 2020, p. 303).

La decrescita demografica doveva avvenire sulla base di principi di ecogiustizia e a questo proposito Françoise d'Eaubonne non mancava di osservare che l'impronta ecologica di un bambino dei paesi capitalistici era di venticinque volte superiore a quella di un bambino dei paesi poveri.

Nel considerare la situazione di svantaggio di quei paesi, tuttavia, non si dovevano dimenticare le relazioni di potere all'interno della famiglia. Gli uomini del “terzo mondo”, infatti, erano allo stesso tempo oppressi e oppressori, vittime e complici, vittime del razzismo e del sistema economico basato sul profitto e complici “del sistema patriarcale universale e fino ad ora i più docili funzionari all'interno della struttura di base detta famiglia” (Eaubonne 2018, p. 66).

L'unica possibilità di uscire dalla morsa distruttiva del potere patriarcale universale era quella del “rovesciamento” di quel potere che aveva portato all'ipersfruttamento agricolo e alla mortale espansione industriale. Non “il matriarcato” o “il potere alle donne” – una contrapposizione che avrebbe riproposto un dualismo oppositivo –, ma la distruzione del potere da parte delle donne¹³ per una gestione ugualitaria del mondo, un mondo che avrebbe dovuto rinascere, non un mondo “da proteggere” come credevano ancora gli “ecologisti dolci” della prima ora (Eaubonne 2020, pp. 282-283).

L'enfasi di Françoise d'Eaubonne è sulla rigenerazione dei cicli vitali della natura non già sull'intervento umano che “conserva” o “protegge”, sulla necessità di un mutamento completo dei quadri concettuali, delle strutture politiche e dei modelli economici sviluppatasi in cinquemila anni di storia, non su riforme effimere. Scriveva nel 1980 in *La nature de la crise*:

Ecco perché non credo “alla natura in crisi”, infatti la natura che fu la condizione necessaria per la vita dell'uomo, viene progressivamente cancellata a vantaggio dei suoi artefatti in un processo demenziale e suicida; credo piuttosto che la natura della crisi sia la crisi dell'uomo stesso, della sua società, della profonda patologia del suo rapporto con l'ambiente che riflette così bene il suo rapporto con il femminile (Eaubonne 1980, p. 70).

“Perché ci possa essere ancora un mondo”

Si tratta di passare davvero all'età post-industriale, perché il tenerla in vita [...] significa la fine del mondo terrestre tra trentacinquant'anni. Non si può andare oltre queste date conservando il sistema del profitto. Non si può abolire il sistema del profitto conservando una società di classe, ovvero il bisogno del potere. Non si può abolire il potere conservando il mondo patriarcale e maschile (Eaubonne 1980, p. 278).

¹³ Affronterà questo tema anche in *Les bergères de l'Apocalypse*, un'epopea che racconta la fine del patriarcato e si interroga su quale società ne potrebbe seguire da una prospettiva ecofemminista. L'opera non ha avuto neppure una recensione (Longtin-Martel 2016, p. 18). Si può ascoltare la presentazione di Françoise d'Eaubonne del libro all'indirizzo: <https://tinyurl.com/4w2fzpu>.

Mutazione, trasformazione, sono i concetti al centro del pensiero ecofemminista di Françoise d'Eaubonne: trasformazione del rapporto con la natura, di tutte le condizioni oppressive nella vita delle donne e, al fondo, trasformazione della struttura del dominio e del concetto stesso di dominio, “l'unica possibilità per la specie di avere ancora un avvenire” (*ivi*, p. 280).

Tutte le rivoluzioni del XX secolo, che Françoise d'Eaubonne chiama “les révolutions de papa”, non avevano fatto uscire l'umanità dal millenario dominio del patriarcato che “esaurisce le ricchezze della natura, distrugge la biosfera, compromette la genetica, **capitale delle donne**, e non rimette in causa la molto abominevole demenza dell'energia nucleare, né la continua crescita della produzione” (Eaubonne 2018, p. 21).

Il tema dell'economia occupa una parte importante di *Écologie et féminisme*. La critica al sistema patriarcale capitalistico ha anticipato, a parere di Caroline Goldblum, il pensiero della decrescita e a parere di Roth Johnson le riflessioni sul carattere ideologico dei concetti economici espresse da Marilyn Waring in *Counting for Nothing: What Men Value and What Women Are Worth* (1999).

Concetti come quelli di equilibrio generale, di prodotto interno, di “crescita economica” si impongono come altrettanti fatti indiscutibili, basi di un discorso che si svolge solo sulla base di questi concetti, segni evidenti di una “realtà” immaginaria che si sostituiscono immediatamente a uno studio del reale. Nel momento stesso in cui [l'economia] si presenta come scienza, l'ideologia la sostituisce con una straordinaria scaltrezza (*ivi*, p. 68).

Fra tutte le discipline solo l'economia pretendeva di essere l'unica “scienza pura”, l'unico fondamento di tutte le altre scienze umane; essa presentava la crescita non solo come condizione della felicità, ma come la felicità stessa (*ivi*, p. 73). Nello scritto del 1978, inoltre, Françoise d'Eaubonne metteva in guardia contro “l'impostura” e le “impudenti” promesse degli organismi internazionali come l'OCDE che nel suo *Progetto di politica ambientale* del gennaio 1974 affermava che le politiche ambientali non negavano la crescita economica, ma cambiavano semplicemente la natura della crescita spostando la domanda dalle produzioni inquinanti a quelle non inquinanti. “E chi riuscirà a farci credere, commenta Françoise d'Eaubonne, per quanto stupidi-e possiamo essere, che si può nello stesso tempo mantenere lo stesso livello di affari che ci uccide e fermare l'assassinio?” (*ivi*, p. 58). Pertanto, concludeva, qualsiasi studio teorico di economia avrebbe dovuto prendere l'avvio da una critica del concetto di crescita, di quella “febbre del sempre più forte, sempre più grande, sempre di più” (Eaubonne 1980, p. 68).

Solo le donne, una maggioranza ridotta a minoranza, avrebbero potuto realizzare la rivoluzione ecologica ed economica in grado di spezzare il “ciclo infernale consumo-produzione che è l'alibi [della] enorme massa di lavoro inutile, alienante, mistificato e mistificante fondamento della società maschile [...]. È stato dimostrato, continuava Françoise d'Eaubonne, che dal 7 al 10% del lavoro attuale basterebbe ampiamente a soddisfare i bisogni legati al cibo, all'abbigliamento, alla casa” (Eaubonne 2020, p. 312).

Il lavoro così liberato avrebbe potuto essere applicato al rimboschimento intensivo, alla depurazione delle acque, all'agricoltura biologica, agli “ateliers di creatività”, un lavoro inteso come servizio o cura, come si direbbe oggi.

L'ultima parte di *Écologie et Féminisme* è dedicata ad “alcuni obiettivi dell'anti-patriarcato” in una prospettiva che può essere accostata alla “prospettiva della sussistenza” elaborata dalle femministe della scuola di Bielefeld, una prospettiva che può guidare l'agire nella società e in ogni sfera dell'attività umana e che si basa sulla consapevolezza che l'oppressione e l'inferiorizzazione delle donne, lo sfruttamento del loro lavoro, della natura e dei popoli dei paesi del Sud del mondo sono le precondizioni per il funzionamento del paradigma della crescita (Mies - Bennholdt-Thomsen 2005).

La trasformazione di una economia distruttiva che poggiava sul lavoro invisibile e non remunerato delle donne avrebbe comportato l'inversione della curva della natalità, la riduzione del tempo di lavoro, la dissoluzione della famiglia nucleare, il ritorno a una agricoltura dolce ed estensiva, il superamento della divisione del lavoro, l'abolizione del denaro, la sostituzione dell'autorità governativa con consigli autogestiti. Non si trattava del ritorno al matriarcato,

ma del ritorno in forze di quelli che chiamiamo, usando il linguaggio sessista del nemico, i “valori femminili”, ovvero i valori pre-patriarcali attribuiti da allora **arbitrariamente** e in blocco al genere femminile intero, in teoria per conservarli, in pratica per disciplinarli: **il pacifismo** in opposizione all'aggressività, **l'egualitarismo** in opposizione al dominio, **il ludico** in opposizione allo sfruttamento illimitato (nel nome del profitto o del progresso), **la coscienza dei limiti** in opposizione alla loro negazione (Eaubonne 2018, p. 164).

Pensare e praticare l'ecofemminismo significava immaginare ed esplorare le vie politiche e le pratiche in grado di mettere in atto il mutamento della società al di fuori delle logiche strutturali del potere. A partire da un'esperienza radicale di “specie separata e reificata”, le donne avrebbero affermato la loro volontà di cambiare il mondo, non per migliorarlo, ma perché ci potesse ancora essere un mondo.

Allora, con una società finalmente al femminile che sarà il non-potere (e non il potere alle donne), si dimostrerà che nessun'altra categoria umana avrebbe potuto compiere la rivoluzione ecologica; perché nessun'altra vi era altrettanto direttamente interessata a tutti i livelli. E le due fonti della ricchezza deviate verso l'interesse maschile ritorneranno ad essere espressione di vita e non più elaborazione di morte; e l'essere umano sarà finalmente trattato come persona, e non soprattutto come uomo o donna. E il pianeta al femminile rinverdirà per tutti (Eaubonne 2000, pp. 318-319).

Conclusioni e prospettive

Françoise d'Eaubonne è stata a lungo ignorata dagli studi ecofemministi, da quelli ecologisti, dai movimenti e dalla critica letteraria. Tutte le ricerche recenti si sono interrogate sulle ragioni di un tale silenzio, un silenzio “crudele”, come lo ha definito Myriam Bahaffou (2019): l'estremismo di alcune sue scelte personali e politiche – prima fra tutte quella della contro-violenza –, la sua veemenza, il gusto per i gesti eclatanti, il suo spirito indipendente e, più in generale, la lunga e “inquietante estraneità” del femminismo francese dalle questioni ecologiche (Burgart Goutal 2018).

Oggi, tuttavia, si inizia a riscoprire e a valorizzare la sua forza visionaria, la sua chiara percezione della catastrofe imminente, la sua capacità di cogliere le connessioni tra le oppressioni, di inventare nuovi linguaggi e coniare nuovi termini, e si

comprende che molte delle sue idee sulle origini e la natura del dominio, sull'economia, la demografia e sui quadri concettuali patriarcali hanno conservato la loro forza critica e la loro preveggenza e meritano di essere riprese, discusse e incluse nelle analisi e nelle strategie ecofemministe.

Questa tendenza a rivalutare il pensiero di D'Eaubonne si coglie anche al di là dei confini della Francia. "Parlando dal sud dell'Europa"¹⁴, Alicia Puleo ha sostenuto in più occasioni la necessità di rivolgere un'attenzione particolare alla questione demografica. Infatti, l'idea di Françoise d'Eaubonne che la sovrappopolazione del pianeta sia il risultato del rifiuto patriarcale del diritto delle donne di disporre del proprio corpo si è andata affievolendo sino a scomparire nel pensiero delle ecofemministe che sono venute dopo di lei.

L'avvenire dell'ecofemminismo – continua la filosofa spagnola – passa attraverso una presa di posizione chiara per l'accesso delle donne a una libera scelta in materia riproduttiva. Le donne devono essere riconosciute come soggetti capaci di decidere delle questioni demografiche, come i soggetti della loro stessa vita, capaci di scegliere se vogliono o non vogliono bambini, nel quadro di una cultura ecologica dell'eguaglianza (Puleo 2017, p. 77).

Nel quadro di una "cultura ecologica dell'eguaglianza" le idee di Françoise d'Eaubonne sulla demografia possono essere ampliate alla luce di principi di eco-justizia riproduttiva che includano le preoccupazioni per il declino della fertilità di tutti i viventi, per l'ipersfruttamento crudele della riproduzione animale e per tutto ciò che limita la libertà di avere e nutrire bambini sani: povertà, guerre, colonialismo, razzismo, inquinamento, distruzione degli ecosistemi, aspetti che anche oggi la retorica della sovrappopolazione tende a ignorare (Gaard 2010).

Nel contesto latinoamericano di espropriazioni, estrattivismo su larga scala, conflitti armati e violenza alle donne, le riflessioni di D'Eaubonne sull'appropriazione della "fertilità terrestre" trovano oggi un'eco nei femminismi di quei paesi che nel binomio corpo-terra fondano la loro visione di liberazione. Ha scritto recentemente la femminista uruguayana Alicia Migliaro-González:

Siamo le prime a essere spogliate della terra fertile, dell'aria sana e dell'acqua pulita. Siamo mano d'opera a basso costo e precaria di cui si serve l'industria agroalimentare per produrre alimenti tossici. Siamo quelle che sopportano gli abusi sessuali quando la mascolinità egemonica domina nel nostro territorio [...]. E quella perspicacia che ci viene da Françoise ci fa comprendere perché siamo noi quelle che si ribellano e che sostengono con dignitosa collera le proprie utopie (2021).

I processi di appropriazione violenta della terra, per lo più coltivata dalle donne, in atto in alcuni paesi del Sud del mondo riportano in primo piano anche la questione delle origini del dominio patriarcale. Riappropriarsi del proprio corpo e del proprio rapporto con la natura, attuare quel rovesciamento culturale, sociale ed economico invocato da Françoise d'Eaubonne richiede oggi più che mai di riappropriarsi anche del proprio lontano passato (Hache 2017) con lo stesso spirito che aveva guidato la femminista francese nelle sue ricerche sulle società pre-patriarcali: opporre alle narrazioni che rendono impotenti e che presentano il futuro come inevitabile, narrazioni che diano fiducia, che offrano risorse culturali, storiche e psicologiche per "distuggere ciò che ci distugge" (Eaubonne 2018, p. 30).

¹⁴ Riprendo qui il titolo del suo saggio del 2012, *Speaking from the South of Europe*.

Bibliografia

Bahaffou Myriam, *Françoise d'Eaubonne, la maternité retrouvée*, 2019, <https://tinyurl.com/v6c5wjat>, ultima consultazione, 8 novembre 2021.

Bahaffou Myriam - Gorecki Julie, *Préface* a Françoise d'Eaubonne, *Le Féminisme ou la mort* (1974), le passager clandestin, Paris 2020, pp. 5-35.

Burgart Goutal Jeanne, *Amazones et sorcières: deux récits d'origine dans la pensée écoféministe*, Communication aux journées d'étude de l'Association Charles Gide: *Fictions originelles, états hypothétiques et conjectures historiques dans la pensée économique*, 2016a, <https://tinyurl.com/5b9m5chw>, ultima consultazione, 6 novembre 2021.

Burgart Goutal Jeanne, *Déconstruire le "carno-phallogocentrisme": l'écoféminisme comme critique de la rationalité occidentale*, "PhœnEx", 11, 1, 2016b, pp. 22-48.

Burgart Goutal Jeanne, *L'écoféminisme et la France : une inquiétante étrangeté?*, "Cités", 73, 2018, pp. 69-79.

Burgart Goutal Jeanne, *Être écoféministe. Théories et pratiques*, L'Echappée, Paris 2020.

Cambourakis Isabelle, *Un écoféminisme à la Française? Les liens entre mouvements féministe et écologiste dans les années 1970 en France*, "Genre & Histoire" [en ligne], 22, 2018, <http://journals.openedition.org/genrehistoire/3798>, ultima consultazione 19 ottobre 2021.

Courtivron Isabelle - Elaine Marks, *New French Feminisms: An Anthology*, University of Massachusetts Press, Amherst 1980.

Derzelle Iris, *L'écoféminisme de Françoise d'Eaubonne. Une pensée de gauche escamotée?*, "La vie des idées", 15 dicembre 2020, <https://laviedesidees.fr/L-ecofeminisme-de-Francoise-d-Eaubonne.html>, ultima consultazione, 22 ottobre 2021.

Eaubonne Françoise de, *Le féminisme: histoire et actualité*, Alaine Moreau, Paris 1972.

Eaubonne Françoise de, *Les femmes avant le patriarcat*, Payot, Paris 1976.

Eaubonne Françoise de, *La nature de la crise*, "Sorcières", 20, 1980, pp. 66-71, https://femenrev.persee.fr/doc/sorci_0339-0705_1980_num_20_1_4708, ultima consultazione, 15 ottobre 2021.

Eaubonne Françoise de, *What Could an Ecofeminist Society Be?*, "Ethics and Environment", 4, 2 1999, pp. 179-184.

Eaubonne Françoise de, *Mémoires irréductibles. De l'entre-deux guerres à l'an 2000*, Dagorno, Paris 2001.

Eaubonne Françoise de, *Écologie et féminisme. Révolution ou mutation?* [1978], Éditions Libre et Solidaire, Paris 2018.

Eaubonne Françoise de, *Le féminisme ou la mort* [1974], le passager clandestin, Paris 2020.

Gaard Greta, *Ecological Politics: Ecofeminists and the Greens*, Temple University Press, Philadelphia 1998.

Gaard Greta, *Reproductive Technology, or Reproductive Justice? An Ecofeminist, Environmental Justice Perspective on the Rhetoric of Choice*, «Ethics and the Environment», 15, 2, 2010.

Gaard Greta, *Ecofeminism Revisited: Rejecting Essentialism and Re-Placing Species in a Material Feminist Environmentalism*, «Feminist Formations», 23, 2, 2011.

Gandon Anne-Line, *L'écoféminisme: une pensée féministe de la nature et de la société*, «Recherches féministes», 22, 1, 2009, pp. 5-25, <https://tinyurl.com/vhd7zucj>, ultima consultazione, 28 ottobre 2021.

Gates Barbara T., *A Root of Ecofeminism: Écoféminisme*, «Interdisciplinary studies in literature and environment», 3, 1, 1996, pp.7-16, ripubblicato in Greta Gaard - Patrick Murphy, *Ecofeminist Literary Criticism. Theory, Interpretation, Pedagogy*, University Of Illinois Press, Chicago - Urbana 1998, pp. 15-22.

Gauthier Xavière, *Pourquoi Sorcières?*, «Sorcières: les femmes vivent», 1, 1, 1975, pp. 1-5, <https://tinyurl.com/s8nj8hx4>, ultima consultazione, 2 novembre 2021.

Goldblum Caroline, «*Sorcières*», 1976-1981. *Etude d'une revue féministe*, Master 1, Université de Lille III, (dir. Florence Tamagne), 2009 », «Genre & Histoire», 2011, <http://journals.openedition.org/genrehistoire/1217>, ultima consultazione, 22 ottobre 2021.

Goldblum Caroline, *Françoise d'Eaubonne, à l'origine de la pensée écoféministe*, «L'Harmattan», 1, 2017, pp. 189-202.

Goldblum Caroline, *Eaubonne Françoise de*, in Christine Bard - Sylvie Chaperon (dirs.), *Dictionnaire des féministes. France XVII-XXI siècle*, puf, Paris 2017, pp. 487-491.

Goldblum Caroline, *Françoise d'Eaubonne et l'écoféminisme*, *Postface a Françoise d'Eaubonne, Écologie et féminisme. Révolution ou mutation?* [1978], Éditions Libre et Solidaire, Paris 2018, pp. 207-223.

Goldblum Caroline, *Françoise d'Eaubonne & l'écoféminisme*, Éditions le passager clandestin, Paris 2019.

Hache Émilie, *Reclaim. Recueil de textes écoféministes*, Cambourakis, Paris 2016.

Hache Émilie, *Se réappropriier le champ de la longue durée. Contribution écoféministe à une histoire après l'anthropocène*, Conférence Bruxelles, 23 février 2017. Séminaire "Esthétiques de la terre", organisé par Thierry Drumm et Aline Wiame.

Jacomard Hélène, *Lecteur et lecture dans l'autobiographie française contemporaine. Violette Leduc, Françoise d'Eaubonne, Serge Doubrovsky, Marguerite Yourcenar*, Droz, Genève 1993.

Jacomard Hélène, *Françoise d'Eaubonne: accuser (la) réception*, "The French Review", 67, 3, 1994, pp. 486-499.

Lejeune Caroline, *La vie ou la mort*, in Françoise d'Eaubonne, *Naissance de l'écoféminisme*, Puf, Paris 2021, pp. 53-83.

Le Maguet Mireille, *Une "faiseuse d'anges" sous Vichy: le cas Marie-Louise Giraud*, Institut d'études politiques de Grenoble, Saint-Martin-d'Hères 1996.

Longtin-Martel Nicolas, *L'inscription des genres et de l'intertexte dans Les Bergères de l'apocalypse de Françoise d'Eaubonne*, tesi sostenuta presso l'Università di Montréal 2016.

Merchant Carolyn, *Ecology. Key Concepts in Critical Theory* (1994), Humanity Books, Amherst 2008.

Mies Maria, *Patriarchy and Accumulation on a World Scale*, Zed Books, London-Atlantic Highlands 1986.

Mies Maria - Vandana Shiva, *Ecofeminism* (1993), Zed Books, London-New York 2014.

Mies Maria - Veronika Bennholdt-Thomsen, *The Subsistence Perspective. Beyond the Globalised Economy*, Zed Books, London-New York 2005.

Migliaro González Alicia, *Perfumar la rabia. El ecofeminismo de Françoise d'Eaubonne en la era del barbijo*, "Ecología Política. Cuaderno de debate internacional", *Fronteras y cuerpos contra el capital*, 2021, pp. 124-128, <https://www.ecologiapolitica.info/?p=14893>, ultima consultazione, 5 novembre 2021.

Puleo Alicia, *Un parcours philosophique: du désenchantement du monde à la compassion*, "L'Esprit Créateur", 46, 2, 2006, pp. 5-16.

Puleo Alicia, *Ecofeminismo. Para otro mundo posible*, Edición Catédra, Universitat de València 2011, Ebook, pp. 26-39.

Puleo Alicia, *Speaking from the South of Europe*, "DEP", 20, 2012, pp. 78-89, <https://tinyurl.com/tfgrzo58>, ultima consultazione 10 novembre 2021.

Puleo Alicia, *Pour un écoféminisme de l'égalité*, "Multitudes", 67, 2, 2017, pp. 75-81, <https://www.cairn.info/revue-multitudes-2017-2-page-75.htm>, ultima consultazione, 9 novembre 2021.

Rivera-Barnes - Jerry Hoeg, *Reading and Writing the Latin American Landscape*, Palgrave Macmillan, New York 2009.

Roth-Johnson Danielle, *Back to the Future: Françoise d'Eaubonne, Feminism, and Ecological Crisis*, "The International Journal of Literary Humanities", 10, 3, 2013, pp. 51-61.

Salleh Ariel, *Staying Alive: Women, Ecology and Development* by Vandana Shiva (Review), "Hypatia", 6, 1, 1991, pp. 206-214.

Ariel, *Ecofeminism as Politics. Nature, Marx and the Postmodern* [1997], Bloomsbury Academic, London 2017, Ebook.

Shiva Vandana, *Monocultures of the Mind: Perspectives on Biodiversity and Biotechnology*, Zed Books, London-New York 1993.

Swan Shanna H., *Count Down. How Our Modern World Is Threatening Sperm Count, Altering male and Female Reproductive Development, and Imperiling the Future of Our Human Race*, Scribner, New York-London-Toronto-Sydney-New Delhi 2021, Ebook.

Taylor Allen Ann, *Feminism, Social Science, and the Meaning of Modernity: The Debate on the Origin of the Family in Europe and the United States, 1860-1914*, "The American Historical Review", 4, 1999, pp. 1085-113.

Thiébaud Élise, *L'amazone verte. Le roman de Françoise d'Eaubonne*, Charleston, Paris 2021.

Val Plumwood, *Feminism and the Mastery of Nature*, Routledge, London-New York 1993.

Val Plumwood, *Environmental Culture. The Ecological Crisis of Reason*, Routledge, London-New York 2002.

Vilaine Anne-Marie de, *La femme et/est l'écologie*, "Le Sauvage", 43, luglio 1977, pp. 46-49, <https://www.lesauvage.org/2011/03/la-femme-etest-l-ecologie/>, ultima consultazione, 10 novembre 2021.

Warren Karen, *The Power and Promise of Ecological Feminism*, "Environmental Ethics", 12, 3, 1990, pp. 125-146.

Zitouni Benedikte, *Palnetary Destruction, Ecofeminists and Transformative Politics in the early 1980s*, in "Interface", 6, 2, 2014 pp. 244-270, trad. it., *Distruzione planetaria, ecofemministe e politiche di trasformazione nei primi anni '80*, in Bruna Bianchi - Francesca Casafina (a cura di), *Oltre i confini. Ecologia e pacifismo nella riflessione e nell'attivismo femminista*, Biblion, Milano 2021, pp. 143-169.